

BRUNETTO SALVARANI L'ALDILÀ, ILLUSTRE SCOMPARSO DALL'ORIZZONTE DELLA TEOLOGIA

di Emanuela Citterio

Si intitola *Dopo. Le religioni e l'aldilà* (Editori Laterza, pp. 196, 16 euro) e tratta con delicatezza e senza dogmatismi – ma anche senza reticenze – il grande tabù della cultura occidentale e non solo: la morte, l'aldilà, le “cose ultime”. Dopo il fortunato *Teologia per tempi incerti* (Editori Laterza, 2018), Brunetto Salvarani torna con un libro scottante, che esce dopo la fase più acuta di una pandemia che ha riportato la precarietà dell'esistenza davanti agli occhi dell'umanità. Ma è davvero cambiato qualcosa? Salvarani, docente laico di Teologia della missione e del dialogo alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, indaga sul rapporto fra le religioni e il “dopo”, sulla loro capacità di dire l'aldilà. A partire da un dato che sembra indubitabile: le generazioni odierne, più o meno religiose o più o meno secolarizzate, in larga maggioranza non credono in una qualche previsione di vita dopo la morte, non ci pensano proprio, non la temono, né la sperano, né se ne occupano.

Perché un libro sulla morte e le religioni?

«A me, che forse appartengo a un'altra generazione, colpisce molto la scomparsa dei cosiddetti “novissimi” dalla riflessione teologica. Il libro parte proprio da qui. Per molti secoli morte, giudizio, inferno, paradiso sono stati posti davanti agli occhi dei fedeli cristiani come luoghi veri e propri, agitati come spauracchi nelle omelie e nelle catechesi. Con il tempo, il discorso sulle “cose ultime” ha finito per essere screditato, tanto che su di esso oggi sembra regnare il silenzio, l'oblio, se non persino una vera e propria rimozione. Negli ultimi anni la riflessione sulla vita dopo la morte sembra quasi scomparsa. Oggi le religioni nel loro complesso,

un po' tutte e un po' dappertutto, si trovano in un discreto imbarazzo a parlare dell'aldilà con qualche cognizione di causa».

Nemmeno adesso, di fronte all'irrompere della morte come rischio concreto e quotidiano di una pandemia, si è colmato questo vuoto teologico?

«Direi di no. Anzi, la pandemia ha fatto emergere le contraddizioni che ci attanagliano da troppo tempo. Il “dopo” di cui si è insistentemente discusso è stato riservato alla fine del *lockdown* e non a prospettive escatologiche di qualsiasi sorta. Ma è solo a partire dalla coscienza dell'ineluttabilità della morte che possiamo divenire capaci di autocomprenderci e di relazionarci al mondo e agli altri, perché è propriamente nel fissare un limite alla vita che la morte la plasma nel profondo, dandole forma e possibilità di senso. La nostra vita interiore, quando sussiste, prende origine proprio da qui».

Qual è il contributo di *Dopo. Le religioni e l'aldilà*?

«Il tentativo di queste pagine è quello di fornire le coordinate storico-antropologiche in cui il tema della morte si è sviluppato nelle diverse tradizioni religiose: dalla cultura mesopotamica all'Egitto, dalla Grecia all'ebraismo e all'islam, passando naturalmente per le tappe principali della storia della Chiesa. L'approdo finale è interrogarsi sui potenziali riflessi antropologici di un cristianesimo, quello attuale, sempre più sguarnito, perplesso e afasico riguardo a qualunque riferimento all'aldilà. Una domanda che, secondo me, è da porsi senza alcuna supponenza, in punta di piedi e con una grande dose di delicatezza. Con più punti interrogativi che punti fermi, alla fine».

LA SPERANZA DELLA VITA ETERNA

**A destra:
il particolare
di una scultura
di Cristo risorto
in stile Nocevento
in un'edicola
del cimitero
monumentale
di Staglieno
a Genova.**